

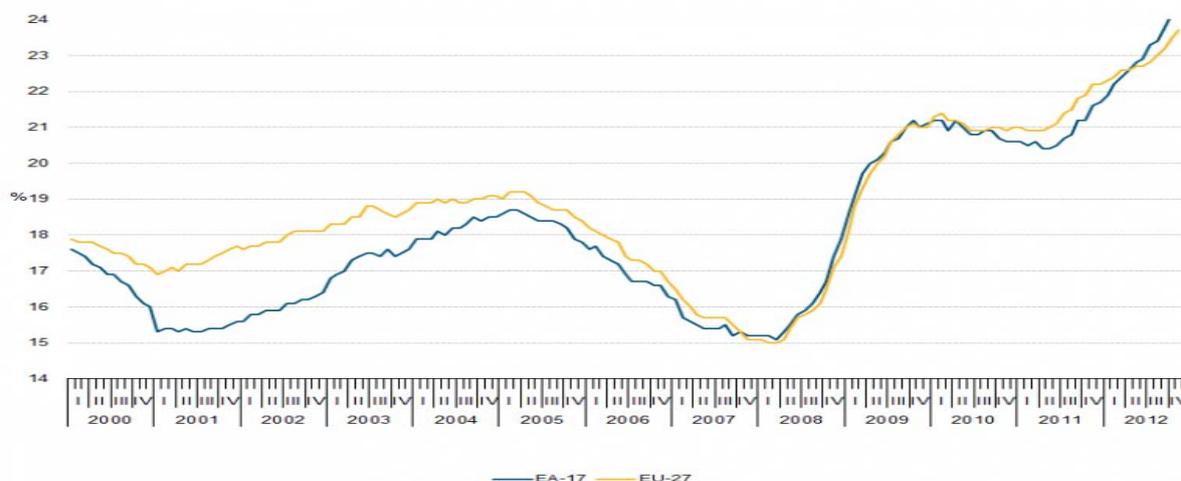
Il dramma NEETs: Bruxelles e realtà europea a confronto

L'Unione Europea sta attraversando una delle più concitate fasi della sua storia tra una crisi economica e di governance economico-fiscale senza precedenti ed un drammatico tasso di disoccupazione in tutti gli Stati Membri, con un quanto mai esorbitante tasso di disoccupazione giovanile.

La portata del fenomeno ha assunto dimensioni tali che, provocatoriamente, il Governatore della BCE Draghi, in una passata intervista al World Street Journal, ha osato affermare che «*il modello sociale europeo è già andato nel momento in cui alcuni paesi hanno un tasso di disoccupazione giovanile elevato [...]*».¹

Più recente, invece, ma non meno crudo, l'allarme lanciato dal Presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker durante un'audizione al Parlamento europeo in Strasburgo: «*stiamo sottovalutando l'enorme tragedia della disoccupazione, che ci sta schiacciando [...] bisogna ritrovare la dimensione sociale dell'unione economica e monetaria [...]*»².

Da qualche anno, la Commissione europea concentra l'attenzione sui cc.dd. NEETs, giovani con età compresa tra i 15 ed i 24 anni, disoccupati ed inattivi, neither in employment, education or training. Secondo i dati Eurostat la media europea relativa alla disoccupazione NEETs si aggirerebbe intorno al 24% alla fine del 2012.



http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Unemployment_statistics#Youth_unemployment_trends

Su un punto corre sin dall'inizio l'obbligo di precisazione: il ventaglio di età (15-24) assunto per la definizione dei NEETs.

La fetta della popolazione giovanile che perisce maggiormente sotto i colpi della crisi occupazionale è rappresentata dai giovani con età compresa tra i 25 ed i 29 anni, per comodità espositiva definiti "i giovani adulti NEETs".

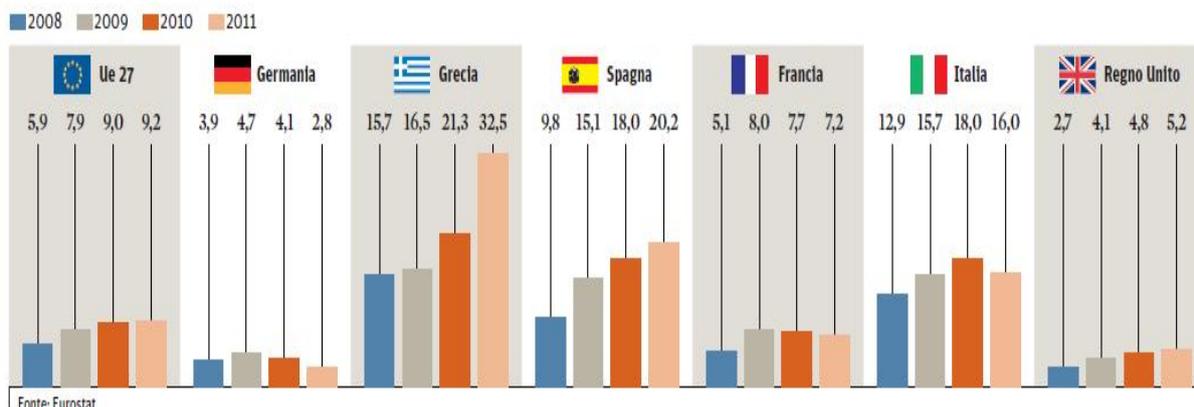
¹ http://www.corriere.it/economia/12_febbraio_23/draghi-modello-sociale-ue-morto_6247d18c-5e3e-11e1-ab06-25238cfc8ce3.shtml

² http://www.corriere.it/economia/13_gennaio_10/europa-disoccupazione-juncker_a80563e6-5b14-11e2-b99a-09ab2491ad91.shtml

Secondo i dati Eurostat, la loro percentuale si aggirava nel 2011 intorno al 19,8%, tradotto numericamente in 6.5 milioni di individui. Dati relativi al 2010 mostrano che- in valore assoluto- il 39% ha un basso livello di educazione, il 44% un livello di istruzione secondario ed il 17% ha concluso un percorso universitario anche dopo il 24esimo anno di età (In Italia ed Estonia il 20% di coloro che hanno acquisito un'istruzione terziaria finisce per diventare NEETs).

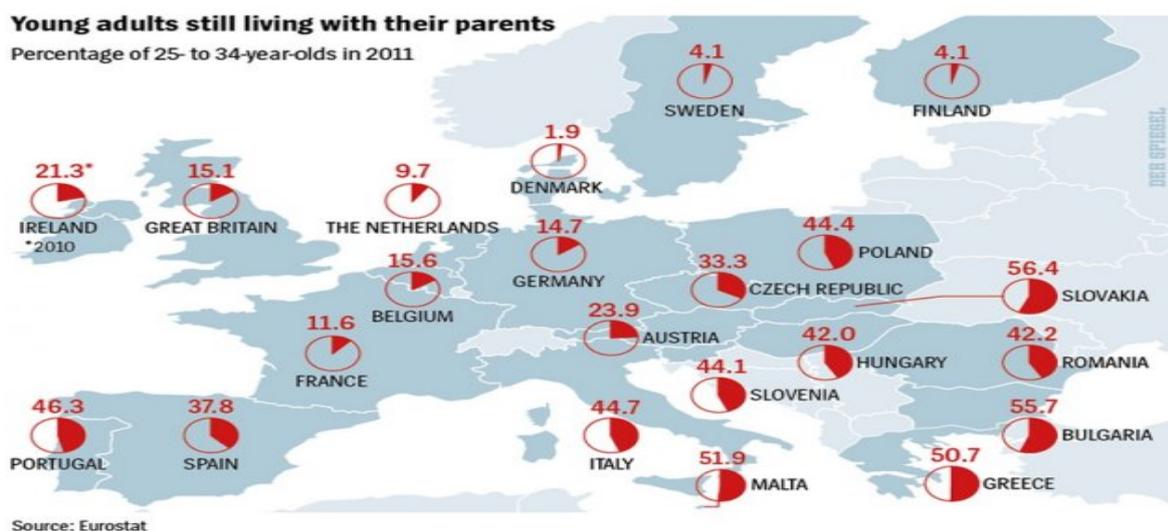
Il confronto

La disoccupazione dei giovani fra i 25 e i 29 anni che hanno completato il loro percorso formativo fino alla laurea. In percentuale



E' in ragione di ciò che in questa sede viene accolto e condiviso il medesimo range d'analisi oggetto di un recente studio condotto da Eurofound³ che analizza, anche, la situazione dei "giovani adulti NEETs (25-29 anni)" insieme a quella dei "giovani NEETs (15-24 anni).

Per inciso: la percentuale dei giovani adulti con età compresa tra i 25 e, addirittura, 34 anni che vivono sotto il tetto genitoriale poiché l'assenza di un lavoro e di un lavoro stabile impedisce loro l'inizio di una vita adulta indipendente è in continuo aumento.



³ Eurofound (2012) "Neets Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs, and policy responses in Europe"

Ciò chiarito, l'iniziale risposta della Commissione (in particolare le due Comunicazioni "Opportunità per i giovani"⁴ e "Sostenere la crescita e l'occupazione - un progetto per la modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore in Europa"⁵), è parsa più che mai arroccata sui numeri piuttosto che sulla qualità e prestarsi più come una diagnosi asettica rispetto alle specificità nazionali che come cura della malattia. Più specificamente, la causa principale della disoccupazione giovanile era stata individuata dall'esecutivo europeo nel c.d. mismatch tra le competenze teoriche acquisite e le skills richieste dal mercato; la misura d'urgenza, nel diminuire al disotto del 10% la percentuale degli abbandoni scolastici precoci, innalzare al 40% quella dei giovani in possesso di un titolo di istruzione terziaria e istituire il c.d. "triangolo della conoscenza" tra istruzione, ricerca e business.⁶

Anche relativamente a questo punto corre l'obbligo di non far passare tacite alcune osservazioni.

Le prime due misure, diminuire la percentuale degli abbandoni scolastici precoci ed innalzare la percentuale dei laureati, ad onor del vero, rispecchiano, sì, ma in maniera tanto parziale quanto assai generalizzante i fattori "rischio Neets", che sono stati consegnati dalla dottrina come i più eterogenei (povertà, basso livello culturale, abbandono scolastico precoce, marginalizzazione abitativa, ma, anche e paradossalmente, un alto background culturale ed accademico, agiatezza e particolari situazioni familiari come il divorzio genitoriale).⁷

Inoltre, recenti indagini condotte da Eurofound concludono che in alcuni Paesi (quali Grecia, Italia e Portogallo, Romania e Slovenia, Estonia e Lituania, Danimarca e Finlandia) i giovani che hanno concluso il percorso di istruzione terziaria rappresentano non solo una ragguardevole percentuale della popolazione giovanile, ma anche quella porzione della stessa ad accedere al primo impiego molto dopo rispetto ai coetanei- se non più giovani- con competenze più basse o medio- basse.⁸ "The lost generation" non a caso definita. La ricerca in questione approda, addirittura, alla conclusione che, in generale, il conseguimento della laurea non rappresenta del tutto più una garanzia per l'accesso al mercato del lavoro.⁹

L'ultima misura, ovverosia la triangolazione "istruzione, ricerca e business" rappresenta, invece, ipso facto, l'ingiusta stigmatizzazione delle competenze teoriche umanistiche invece che tecniche come "non raccomandabili perché non spendibili sul mercato del lavoro".

E' solo più recentemente che l'approccio della Commissione sembra voler essere più fattivo e concreto. In particolare, di rilevante portata è il Pacchetto occupazione, fondato sulla piattaforma di attuazione fissata dalla Comunicazione del 2011 "Iniziativa Opportunità per i giovani"; allo stato attuale, il pacchetto lancia raccomandazioni agli Stati membri e programma future consultazioni con tutte le parti interessate al fine di una completa sua attuazione.

La prima misura non trascurabile è la "Garanzia per i giovani" (da anni già in opera in Finlandia, Olanda, Norvegia e, in interventi simili, in Austria, Danimarca, Germania, Polonia, e Svezia) consistente nell'attivazione, in tutti gli Stati membri, di offerte di lavoro, di prosecuzione degli studi, di apprendistato o di tirocinio di elevata qualità a favore dei giovani fino ai 25 anni di età entro i 4 mesi dalla fine di un ciclo di istruzione formale o dall'inizio del

⁴ COM(2011)933 definitivo

⁵ COM(2011) 567 definitivo

⁶ COM(2010)477 final e COM(2011) 567 final

⁷ Pemberton, 2008; Furlong et al, 2003, Cusworth et al, 2009; Comptroller and Auditor General, 2007; Meadows, 2001; Dolton et al, 1999; Cassen and Kingdon, 2007; Strelitz, 2003; MacDonald and Marsh, 2005

⁸ European Foundation for Improvement of Living and Working Conditions, "Young people and NEETs in Europe: First Findings", p. 2

⁹ Idem

periodo di disoccupazione. Per l'attuazione di detta misura, gli Stati membri potranno dotarsi delle risorse finanziarie derivanti dai fondi strutturali, segnatamente il Fondo sociale europeo.

Seppur meritevole di plauso, questa misura, tuttavia, non è risolutiva: è una mera raccomandazione da implementare (le file dei disoccupati ingrossano) e, cosa più importante, non copre i “giovani adulti NEETs”.

Di rilievo non certo minore è la proposta di riforma della rete europea dei servizi pubblici per l'impiego (EURES), decisa dalla Commissione europea nel Novembre 2012¹⁰, inserita nella cornice del pacchetto “Youth on the Move” e volta a svecchiare il sistema medesimo da intoppi burocratici riguardanti le burocrazie nazionali ma anche a far perno sulla mobilità transnazionale in territorio UE.

Ognuna delle misure passate brevemente in rassegna sembrano, però, tanto opportune quanto scarsamente efficaci. Invece di arginare la piaga dell'attuale crisi occupazionale dei giovani e dei giovani adulti NEETs, ne coprono una fetta (15-24 anni) lasciando fuori l'altra residuale (15-29)- Youth Guarantee; auspicano la promozione di opportunità quali la mobilità transnazionale- riforma rete EURES- che, per quanto preziose, potrebbero non fungere da compensazione ai diversi trend nazionali dei NEETs né alle loro caratterizzazioni¹¹ né, tanto meno, alle dinamiche del mercato del lavoro interno. A puro titolo d'esempio si considerino l'Italia, Paese consegnato tra quelli a più alta percentuale di giovani adulti Neets laureati, e la Svezia, noto tra i Paesi a più intensa flessibilità in entrata con qualifica medio- bassa procacciata. Si ammetta che un giovane adulto NEETs italiano laureato venga convocato per un impiego in Svezia. Il giovane italiano troverebbe l'impiego, ma con qualifiche più basse rispetto alle sue aspettative curriculari. Lo sgradevole paradosso sarebbe, in buona sostanza, che la mobilità garantirebbe il lavoro, ma, forse, non anche la qualità del lavoro configurandosi come disincentivo allo spostamento quando la contropartita è un impiego non esattamente profittevole né allettante.

E' il momento di agire con urgenza, è fuor di dubbio, ma è aggredire il problema piuttosto che risolverlo la chiave.

La domanda, quindi, è: esistono già delle possibili soluzioni rispetto alle quali tutti gli Stati membri sono, quale più e quale di meno, forniti? La risposta è sì e di seguito esplicitata.¹²

Supporto nella transizione scuola-lavoro, career guidance, supporto all'imprenditorialità.

AZIONE	FORZA	DEBOLEZZA
TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO	RESPONSABILIZZAZIONE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO E DELLE ISTITUZIONI DI FORMAZIONE	PER PERCORSI DI STUDIO NON VOCAZIONALI, LE OFFERTE DI LAVORO PROPOSTE POTREBBERO NON ESSERE IL “RIGHT WORK” MA LIMITARSI AL “WORK SOMEWHERE” con effetti distorsivi di lungo periodo sullo

¹⁰ C(2012) 8548 final

¹¹ Cfr. Eurofound (2012) op. cit. pp.38-40. Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia, Germania, Olanda e Gran Bretagna presentano una bassa percentuale NEETs costituita, al più, da giovani inattivi senza un livello di istruzione terziaria. I Paesi dell'Europa Mediterranea ed i Paesi dell'Europa dell'Est hanno la percentuale NEETs tra le più alte rappresentata, per lo più, da giovani adulti NEETs disoccupati e colpiti da crisi strutturali. Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Francia, Lussemburgo e Slovenia hanno una percentuale NEETs al di sotto della media europea rappresentata da giovani disoccupati, con una pregressa esperienza lavorativa ed un basso livello di istruzione

¹² Per l'analisi comparata cfr. Idem pp. 42 e ss e “Youth Unemployment and Vocational Training”, Discussion Paper N. 6890, October 2012, Bollettino ADAPT, Studi e ricerche

		sviluppo personale e professionale del giovane fruitore.
CAREER GUIDANCES	ORIENTAMENTO DEL GIOVANE SU COSA IL MERCATO CHIEDE E DEFINIZIONE DI COME BEN SPENDERE LE SUE POTENZIALITA' PER IL MERCATO DEL LAVORO	SI PRESUPPONE CHE IL GIOVANE ABBAIA PIU' O MENO CHIARO COSA VOGLIA FARE E POSSIEDA GIA' LE NOZIONI CHE LO RENDONO "READY TO WORK".
SUPPORTO ALL'IMPRENDITORIALITA'	DINAMISMO DELL'ECONOMIA	LA DISPONIBILITA' DI RISORSE NAZIONALI DIPENDE DA ALTRE VARIABILI ESTERNE, QUALI LE POLITICHE PUBBLICHE ECONOMICHE E L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA CHE NON SEMPRE E' FAVOREVOLE.

Rafforzare l'occupabilità dei giovani

AZIONE	FORZA	DEBOLEZZA
VOCATIONAL TRAINING	VELOCIZZA L'ACQUISIZIONE DELLE COMPETENZE E MITIGA EVENTUALI EFFETTI DI MISMATCHES	NON IN TUTTI GLI STATI MEMBRI E' ACCOLTO O PRATICATO IL SISTEMA DUALE DI ISTRUZIONE.
CORSI DI FORMAZIONE	PROMOSSE DI NORMA IN SINTONIA CON INDAGINI DI MERCATO CHE SEGNALANO IL TIPO DI OFFERTA DI LAVORO CORRENTE. PERMETTONO LA RICONVERSIONE LAVORATIVA E L'ACQUISIZIONE DI NUOVE COMPETENZE ALTERNATIVE SPENDIBILI SUL MERCATO	L'IMMISSIONE NEL MERCATO DEL LAVORO NON E' SEMPRE DI LUNGO PERIODO E NON DI RADO CONFIGURA POSIZIONI LAVORATIVE PRECARE: spesso si tratta di lavoro alternativo ed i datori di lavoro non assumono l'impegno in termini di tutela e di regolarizzazione contrattuale per una situazione lavorativa che sanno essere "temporanea". IL 6% DEI GIOVANI EUROPEI VIVE I CORSI DI FORMAZIONE, NON SEMPRE ECONOMICAMENTE ABORDABILI, COME UN UN RITORNO A SCUOLA ¹³
POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO PROMOSSE DAI SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO	DOVREBBERO AFFIANCARE ED ACCOMPAGNARE IL GIOVANE INOCCUPATO E DISOCCUPATO ORIENTANDOLO E/O PREPARANDOLO AD ESSERE OCCUPABILE SUL MERCATO DEL LAVORO INIETTANDO UN MIX DI AUDIT E DI ATTIVAZIONE. DOVREBBERO MONITORARE IL LATO DELLA DOMANDA DI LAVORO A 360 GRADI	ATTIVITA' INCENTRATA PIU' SULLA CONFORMITA' ALL'OBBLIGO LEGALE DI PROPORRE MISURE DI ATTIVAZIONE CHE SULLA FORMAZIONE. IL RISCHIO E' CHE, OLTRE A CONCENTRARSI PIU' SUL REINSERIMENTO DEI DISOCCUPATI con esperienze lavorative pregresse INVECE CHE ANCHE SUI GIOVANI INOCCUPATI, SUSSISTENDO L'OFFERTA LAVORATIVA CONSONA, L'ASSENZA DI UN MINIMO DI FORMAZIONE SCARTA IL POTENZIALE CANDIDATO. Il giovane in cerca di lavoro si appella ad altre modalità di incontro domanda/offerta spesso autonomamente IL MONITORAGGIO PARZIALE DELL'OFFERTA DI LAVORO NON PORTA, inoltre, IN CONSIDERAZIONE CcVv CON QUALIFICHE MEDIO-ALTE.

Altre misure volte all'acquisizione di competenze

	FORZA
--	-------

¹³ Special Eurobarometer, September.October 2011, Employment and Social Policy, p. 1

APPRENDISTATO	ASSOCIA STUDIO E LAVORO AL FINE DEL CONSEGUIMENTO DI UN TITOLO DI STUDIO
TIROCINIO	COMPLETA IL BACKGROUND TEORICO CURRICULARE CON ACQUISIZIONE DI QUALIFICHE "ON THE JOB" IN SINTONIA

Come si nota, apprendistato e tirocinio sono due misure dall'elevatissima funzionalità rispetto all'obiettivo di acquisire competenze pratiche professionalizzanti; la loro debolezza risiede nella legislazione lacunosa che, ancora oggi e a livello nazionale ed europeo sussiste.

Per non andare troppo lontano e relativamente all'apprendistato, l'Italia ha solo recentemente revisionato la disciplina con la L. 92/2012 " Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita" stabilendo durata del contratto (minimo 6 mesi e massimo 3 anni), l'ambito soggettivo ed oggettivo di applicazione¹⁴ e predisponendovi, finalmente, la copertura previdenziale a regime Mini-Aspi, introdotta dalla legge medesima. La Commissione è, invece, alla fase consultiva con tutte le parti interessate per la creazione di un'Alleanza europea per l'apprendistato" col fine di promuovere negli Stati membri le esperienze di apprendistato di maggior successo e di definire una piattaforma europea per il mutuo riconoscimento dei titoli da apprendistato conseguiti in territorio UE, avvalendosi del già esistente quadro europeo delle qualifiche.

Sempre in Italia, la L. 92/2012 recita del tirocinio stabilendo la convocazione entro il 18 Gennaio 2013 della Conferenza Stato-Regioni per la definizione di linee guida condivise in materia di tirocini formativi finalizzata alla revisione dell'intera disciplina, alla definizione degli aspetti qualificanti dell'istituto, al riconoscimento di un'indennità anche forfettaria proporzionata alla prestazione e la definizione di sanzioni in caso di inottemperanza all'obbligo di corresponsione di detta indennità. A parte il vuoto normativo creato da una recente pronuncia della Corte Costituzionale (sentenza n. 287, Dicembre 2012) che ha bocciato la regolamentazione nazionale dei tirocini come illegittima perché invasiva delle competenze regionali, resta l'allarme per cui la definizione di queste linee guida porti ad una regolazione delle tutele del tirocinio e della sua qualità al ribasso. Le linee guida stabiliscono l'obiettivo da raggiungere, ma come raggiungerlo saranno le Regioni a stabilirlo.

La riforma del lavoro non fa riferimento ad alcun obbligo per gli enti ospitanti se non a quello della corresponsione di un'indennità proporzionata; che poi il tirocinio non sia di qualità, con un insieme di mansioni meramente amministrative e ben lontane dall'arricchimento professionalizzante, che possa essere sottopagato o gratuito e che non riceva un minimo di tutela previdenziale resta un nodo non sciolto.¹⁵ E lo è ancora più se si considera che non solo in Italia ma anche nei Paesi vicini, come la Francia, i Paesi Iberici o, spostandosi verso est, i Paesi di più recente adesione, la reiterazione dei tirocinii (rapporto di lavoro subordinato mascherato) alimenta la c.d. "traineeship generation", precaria perché il contratto di stage non opera da trampolino per un inserimento lavorativo più stabile ma si presta bene, perché meno e per niente tutelato, come sostituto del contratto di apprendistato. Si profila, così, una contro tendenza europea che presenta l'ingrossarsi delle fila dei tirocinanti avverso una posizione della Commissione europea la cui logica, risultante dal documento "Towards a Quality Framework of Traineeships", parrebbe quella di trattare il tirocinio- previa definizione di un quadro di qualità europeo-¹⁶ come periodo di formazione in alternanza durante il periodo di

¹⁴ 15-25 anni, conseguimento di un titolo di studio 18-29 anni, conseguimento di una qualifica ai fini contrattuali o di diploma di istruzione secondaria, titoli di studio universitari, alta formazione e per praticantato necessario all'accesso alle professioni ordinistiche

¹⁵ Cfr. Michele Tiraboschi "Tirocini: i rischi di una riforma sbagliata", www.bollettino.adapt.it, 7 Gennaio 2013

¹⁶ Si precisa che ad una, anche breve, ricerca telematica di come i singoli Stati Membri europei disciplinano (anche per analogia) i tirocini relativamente al loro ambito soggettivo di applicazione, appare assolutamente

studi e non esattamente come pre fase dell'inserimento lavorativo, funzione lasciata all'apprendistato. Ritornando al contesto italiano, si evidenziano, poi, i rischi palesi di una totale confusione negli effetti dell'applicazione della L. 92/2012 per ciò che attiene apprendistato e tirocinio, laddove, a fronte di due contratti di lavoro simili nell'aver la formazione come *core* principale, ma diversi per quanto attiene la qualifica ottenuta (titolo professionalizzante, l'apprendistato, acquisizioni di competenze professionalizzanti, il tirocinio), l'assoluta mancanza di tutele del tirocinio e la fissazione di un limite d'età (29 anni) per l'attivazione di un contratto di apprendistato avranno delle ricadute sociali più che negative su tutti coloro che risulteranno appena in là dei 29 anni ma abbastanza giovani per essere tirocinanti "prolungati"; ed il precariato lavorativo diventa sempre di più precarietà di vita.

Ancora una volta è la Danimarca che brilla relativamente alla predisposizione di tutele previdenziali del tirocinio, retribuito secondo i parametri congruenti con la regolamentazione nazionale del relativo sindacato di settore e, comunque, tassato (a titolo d'esempio, tra Danimarca ed Italia intercorre una Convenzione, recepita nel nostro Paese dalla L. 7 Agosto 1982 n. 745, in virtù della quale ad un italiano tirocinante in Danimarca si evita, in tal modo, il regime della doppia tassazione).¹⁷

La panoramica fotografica di tutte le misure già esistenti volte ad arginare il cancro della disoccupazione NEETs in Europa e la constatazione delle potenzialità e delle criticità di ognuna- specie se considerate in un contesto applicativo più ampio della realtà nazionale entro la quale risultano più o meno vincenti- concentra l'attenzione su altre possibili soluzioni che, qualora venissero perfezionate e combinate insieme, permetterebbero davvero l'aggressione del problema in oggetto.

Innanzitutto, bisogna che le medesime Istituzioni di istruzione formale, le Università in particolare, e tutti gli Enti fornitori di percorsi di formazione post-universitaria e di Alta formazione riscoprano il loro più che prezioso ruolo di trampolino di lancio con dei servizi di *placement* coerenti con tutti i percorsi formativi da essi promossi, agendo sul lato tanto dell'apprendistato quanto del tirocinio secondo un piano di accompagnamento al mercato del lavoro consequenziale e progressivo e divenendo essi stessi punto di ancoraggio per mezzo di network consolidati e sinergici con gli interlocutori sociali e datoriali, nazionali ed internazionali. Realtà come quella italiana, iberica, baltica e- parzialmente- dell'Europa dell'Est¹⁸ suggeriscono il ripristino della *mission* sopra delineata come una, se non la sola, misura di primo *rescue* per ovviare alla paludosa e limitata azione operativa dei servizi pubblici per l'impiego nazionali.

Altro versante che deve essere nuovamente riportato alla luce è quello della fruizione dei programmi UE di placement, di formazione e di mobilità finanziati dai fondi strutturali, segnatamente dal FSE e dal FESR. Anche qui i riflettori sono puntati su determinati Paesi (mediterranei, baltici, dell'Est) che, attualmente, registrano importi di finanziamento diretto europeo relativo al periodo di programmazione 2007-2013 non spesi.¹⁹

Il dramma NEETs è prima nazionale e dopo europeo; non è con misure dall'alto che si combatte né con accorgimenti orizzontali tra gli Stati. Sarebbe bene, invece, che questi stessi ispezionassero, tutti, chi più e chi meno e meglio le proprie carenze strutturali, vi ovviassero

titanica l'opera di definizione di una piattaforma comune dei tirocini che vada oltre ai meri parametri di qualità e che punti ad un'armonizzazione dei periodi di effettuazione

¹⁷ Work Experiences: Danimarca, http://www.er-go.it/uploads/media/dossier_danimarca.pdf

¹⁸ Cfr supra indagine Eurofound, nota 8

¹⁹ Cfr. European Commission "Tacking youth unemployment: using Eu structural funds to help young people" p. 2 e ss.

con responsabili riforme, mettendosi, quindi, nella posizione di poter accogliere e farsi promotori di quelle *best practices* che permetterebbero loro di intonare, coralmemente ed armonicamente, il progetto europeo.

Il modello sociale europeo deve ricompattarsi dal basso, devono essere gli Stati membri a suggerire la via a Bruxelles, altrimenti ben fondate sono le posizioni di chi la vede lontana dai suoi cittadini, specie i giovani che ne rappresentano il futuro, sorda ai loro bisogni e, usando una metafora, la falce burocratica improba che decide ed impone col risultato – esposto a più riprese in questa breve indagine- di imboccare direzioni opposte e diverse da quelle palesate dalle realtà nazionali.

Gabriella La Nunziata

Specializzata in politiche europee di Flexicurity, mercato del lavoro e politiche sociali
European Project Manager